

# Ona!

N. 1 - Giugno 2004

“  
Ecco ora il momento favorevole,  
ecco ora il giorno della Salvezza  
”

(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S. Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Castelponzone, Migliaro, S. Giacomo al Campo, Salina, Scandolara Ravara, Vicobonoghisio

Editoriale

**È** tempo di elezioni. Si rinnova il Parlamento dell'Unione Europea. Si rinnovano le Amministrazioni provinciali e comunali in casa nostra. "La Chiesa da che parte sta?". È la domanda di tanti cristiani, sempre più incerti e sempre meno attrezzati nell'esprimere un giudizio politico aderente alla realtà. In questi anni, caratterizzati dalla scomposizione dell'unità partitica dei cattolici, la Chiesa italiana ha più volte ribadito di non voler privilegiare nessun schieramento politico. Ciò non significa, né può significare una scelta di estraneità o di disinteresse della Chiesa, in quanto comunità di uomini e di donne, alle vicende sociali e politiche della storia, e neppure una scelta di neutralità - che favorirebbe una sorta di relativismo e di agnosticismo - nel campo dei valori. Dunque, non è accettabile né proponibile una "diaspora culturale" dei cattolici, ossia una dispersione e una latitanza dei cattolici sui problemi fondamentali dell'esistenza personale e sociale. Rifiutiamo quindi di ritenere ogni idea o visione della vita compatibile con la fede cristiana. Il nostro Vescovo ha già offerto qualche indicazione in proposito. È importante, per quanto riguarda l'Europa, ritrovare l'intuizione originaria dei padri fondatori, Schumann, De Gasperi e Adenauer, i quali, nell'immediato dopoguerra, si sono ritrovati per dare inizio ad un cammino nuovo dei popoli europei, che mettesse al centro: la tutela della libertà della persona, della pace e dello sviluppo; l'alleanza atlantica con chi ha pagato un grande tributo di sangue e ha dato un forte impulso alla ricostruzione; la lotta contro l'insorgere di vecchi e nuovi totalitarismi. Oggi l'Europa mostra segni di stanchezza e di crisi: rinasce lo statalismo, in quanto i soggetti popolari vengono compressi da una superburocrazia che mortifica le forze vive della società; rinasce il nazionalismo, perché l'Europa non è in grado di cantare con una sola voce sul piano della politica internazionale; di fronte al terrorismo, che sembra addirittura influenzare e decidere gli esiti elettorali, si mostra confusa e arrendevole; ha perfino vergogna, in nome di una falsa idea di laicità, tutta giacobina, di riconoscersi debitrice al cristianesimo. Instancabilmente Giovanni Paolo II, come ci ha ricordato anche domenica 2 maggio, da tempo va sostenendo che "solo un'Europa che non rimuova, ma riscopra le proprie radici cristiane potrà essere all'altezza delle grandi sfide del terzo millennio: la pace, il dialogo tra le culture e le religioni, la salvaguardia del creato". I prossimi appuntamenti elettorali non alimentino né sfiducia, né diserzione. È tempo di coraggio e di scelte. È tempo di impegnarsi - anche oltre le scadenze elettorali - perché nel Parlamento europeo e nelle Amministrazioni locali siano eletti uomini e donne e siano sostenuti programmi che tutelino e promuovano: il primato e la centralità della persona alla luce dei principi di solidarietà e sussidiarietà; la vita umana in ogni istante della sua esistenza; la famiglia quale società naturale fondata sul matrimonio e non assimilabile ad altre forme di convivenza, con la conseguente promozione di autentiche politiche familiari; un'effettiva libertà educativa, anche nel campo dell'istruzione scolastica; l'attenzione al mondo del lavoro e dell'impresa, per un rilancio del sistema economico e produttivo; il lancio o il rilancio di una *welfare society*, con attenzione alle fasce più deboli, senza cedimenti allo statalismo e all'assistenzialismo; la pace e la giustizia tra i popoli, da costruire attraverso il dialogo e l'assunzione di precise responsabilità politiche ed economiche, bandendo posizioni utopistiche e ideologiche che frenano il cammino della pace.

Galantini, consulente giuridico del governo, rilancia l'unione politico-istituzionale - Per Morganti, della Commissione Cultura del Ministero per le Politiche Comunitarie, fondamentale è l'orizzonte spirituale"

## Quale Europa dal voto?

Al voto, al voto! In un quadro d'incertezza istituzionale, dovuto all'assenza ancora di una Costituzione, gli europei sono chiamati a rinnovare il Parlamento dell'Unione. Quasi un atto di fede, poiché oggi è ancora difficile scorgere quale possa essere, in prospettiva, il volto del Continente, definito Vecchio dall'anagrafe, ma ancora in gestazione quanto a strutture. Dalle urne e dai governi può uscire l'Europa dei popoli e delle culture, che con onestà fa discendere dalla propria identità storica - quindi, piaccia o meno, dalle radici cristiane - un progetto di convivenza sovranazionale; oppure può uscire un'Europa alla Emma Bonino, genericamente terra di imprecisati diritti dell'uomo, in cui intruppare tutto e tutti, ma foriera di futuri scontri proprio dalla fase di una vaga proclamazione d'intenti a quella della loro declinazione concreta. Allora, verso quale Europa indirizzarci ed indirizzare anche col nostro voto? Quali segnali lanciare anche dalle urne ai governi, ancora una volta chiamati a trovare un'intesa in un momento, che non è esagerato definire storico? Lo abbiamo chiesto ad un esperto di fama internazionale, il professor Franco Cardini, docente di Storia Medioevale presso l'Università di Firenze:

"Personalmente sono un europeista convinto -esordisce- Lo sono dai tempi, in cui non andava affatto di moda esserlo. Penso che un'Europa unita si possa avere, solo qualora ci si rendesse davvero conto che l'unità economica, da sola, non basta. Oggi tutti già lo dicono, ma pochi compiono lo sforzo di trarne le conseguenze politiche. Eurolandia non è l'Europa. Per costituire un'unità sovranazionale seria, che funzioni, occorre garantire il rispetto delle tradizioni, delle identità, anche delle autonomie locali, come del resto han fatto gli Stati Uniti in casa propria".

Dovremmo "copiarne" la Costituzione?

"Di una Costituzione analoga abbiamo bisogno, per evitare di

giungere ad un agglomerato di tipo centralistico ed uniforme. Occorre che gli Stati giungano in campo politico ad un minimo indispensabile di cessione di sovranità. Del resto, un processo analogo si ebbe, quando si costituì la Lega delle Nazioni: è almeno dal 1918 che i rapporti internazionali si fondano, di fatto, su parziali cessioni di sovranità. E' la conseguenza di un processo di globalizzazione, tuttora in atto, inventato non da Noam Chomsky, né da Georges Soros, bensì alla fine del Quattrocento con l'avvio delle grandi scoperte e delle grandi invenzioni occidentali, che produssero -né per colpa, né per merito- un immenso sviluppo, impresso a tutta la Storia".



Franco Cardini:  
"Non basta la moneta unica, serve riscoprire le nostre radici e la nostra identità culturale"

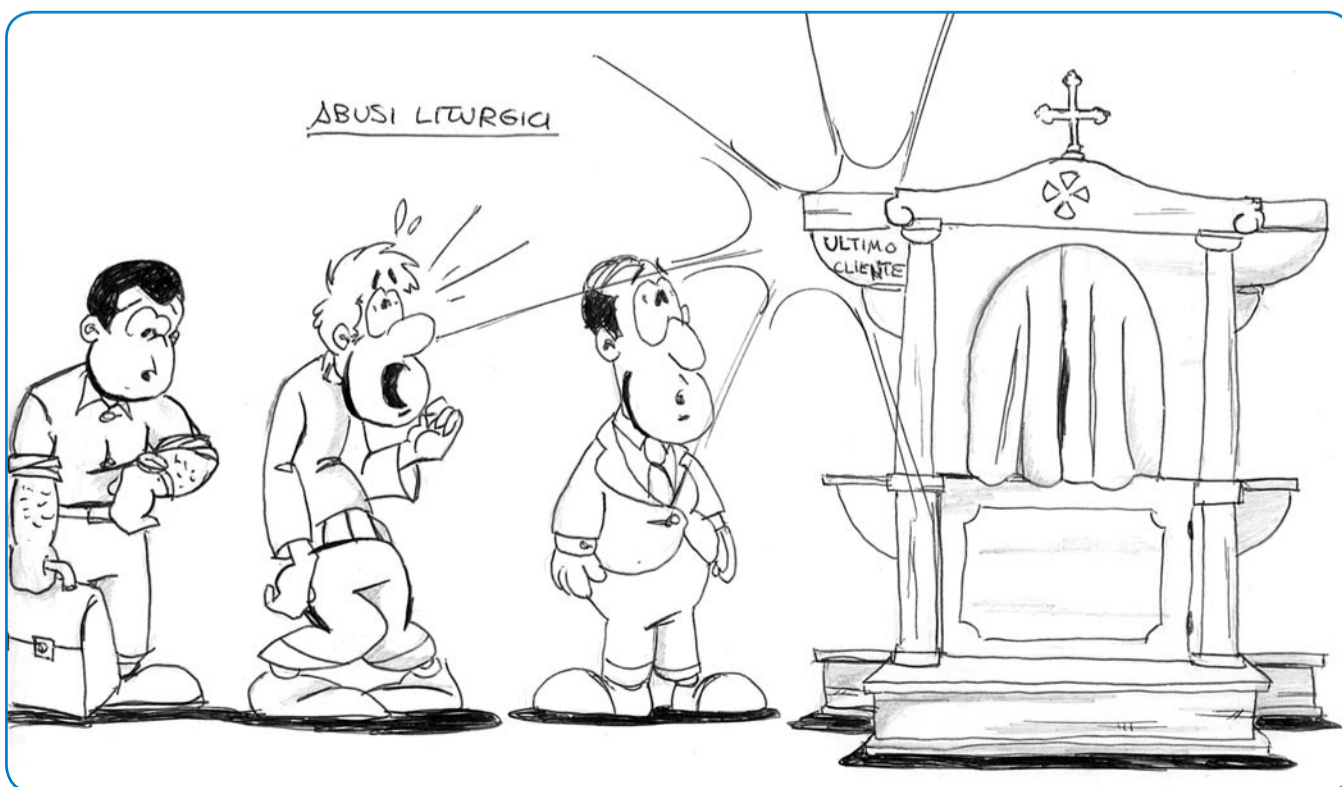
Europa a tutti i costi? Un'intesa sulla carta costituzionale può valere anche qualche compromesso?

In questa fase "di compromessi non parlerei" -spiega l'avv. Luca Galantini, consulente giuridico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, da

noi contattato- Piuttosto, si tratta della consapevolezza ragionata da parte dei rappresentanti dei singoli Stati di farsi portatori di una serie di comuni istanze, scandite dai passaggi individuati nelle Conferenze e nelle Commissioni, per uno sviluppo pacifico e prospero dell'Unione Europea". Unione, che dev'essere "un quid unicum sul piano culturale-politico-istituzionale del Terzo Millennio".

Dunque, non basta una sorta di "patto di convivenza" tra Stati, per fare l'Europa. Né bastano un esercito europeo od una Polizia unitaria, pur invocati dallo stesso Cardini, punti di arrivo, ma non di partenza. Alla base di tutto dev'esserci il fattore culturale.

In questo senso si colloca, ad esempio, la proposta dello stesso Cardini, fatta propria dai governi francese e tedesco, di scrivere un libro di testo per le scuole medie superiori, "che metta definitivamente da parte tutte le deformazioni propagandistiche del nazionalismo novecentesco, accumulatesi da Napoleone in poi -ci dice il dottor Adolfo Morganti, membro della Commissione Cultura del Ministero per le Politiche Comunitarie- Se l'Europa vuole essere un continente, dotato non solo di moneta, ma anche di coesione culturale, deve ripartire dalla sua identità profonda, ritrovare le radici di una convivenza, che non neghi le nazioni, ma che le collochi in un'orizzonte spirituale più ampio". ■



“Forse non ha perseguitato la Chiesa colui che ha vietato ai Cristiani di insegnare e di imparare le arti liberali?”

(S. Agostino)

Anche a Cremona molte le giovani coppie, che chiedono informazioni. Sono le prime a rifiutare una sorta di “accanimento terapeutico”... Per non parlare dei costi, dieci milioni di vecchie lire

## Legge sulla procreazione assistita: fine del far west

La legge sulla procreazione assistita è passata. Tra levate di scudi e barricate ideologiche, degne del peggiore armamentario laicista. Piaccia o non piaccia a chi, come i radicali, s'è scoccato, al punto da varare già una raccolta-firme a Bruxelles, per demolirla. Secondo l'ottica, forse tutta pannelliana o boniniana, secondo cui ogni Stato è sovrano e può darsi le norme che vuole, finché la pensi come loro.

Anche prendendosela con una legge, quella appunto sulla procreazione assistita, da più parti definita “cattolica”, senza che, in realtà, lo sia. Anzi. È laica, laicissima: “Difende solo il primo dei diritti civili, riconosciuto a tutti, quello alla vita di ogni essere umano –afferma il dottor Paolo Emiliani, medico, Presidente del Movimento per la Vita di Cremona- In questo caso dell'essere umano più fragile, il neo-concepito, lo zigote, il cui sviluppo, dal momento in cui si forma, noi sappiamo essere continuo, graduale e coordinato. Il riconoscimento della dignità dell'embrione non appartiene soltanto al patrimonio storico del Cristianesimo”. Oltre tutto, “se volessimo affrontare la questione della procreazione assistita dal punto di vista del Magistero –prosegue- dovremmo dire che la coscienza della Chiesa su questo punto è totalmente diversa dal dettato della legge. Ciò non di meno, coloro che, pur riconoscendosi cattolici, in politica si battono per le migliori leggi possibili, non han potuto non dare il proprio contributo attivo, affinché arrivasse al Senato e vi fosse approvata nella stessa formulazione minimale, ma irrinunciabile, con la quale era passata un anno

e mezzo prima alla Camera”.

Dunque, la normativa introdotta non è l'optimum? “No, però è la migliore vigente in Europa e la migliore possibile oggi in Italia, stante il contesto politico e sociale. Tutela –così come richiesto già dalle raccomandazioni del Parlamento Europeo del 1989- tutti i soggetti protagonisti della procreazione assistita, quindi non solo i genitori, bensì anche il nascituro. In tal senso, una novità estremamente positiva e gravida di risvolti educativi importanti sta nell'aver affermato proprio all'art.1 che l'embrione è soggetto di diritto. Si tratta poi di declinare questo in modo efficace nella prassi quotidiana ed anche rispetto ad altre norme vigenti nel nostro Paese”.

Intende la legge 194, quella che legalizza l'aborto? “All'art.1 la 194 afferma di voler tutelare la vita nascente fin dal suo inizio. Riconosce il valore sociale della maternità. Certo, è un dettato assolutamente ambiguo. Semplicemente, con essa il legislatore, di fronte ad uno stato di necessità ed in condizioni assolutamente d'emergenza, tra la tutela del diritto alla vita del nascituro e la tutela della salute fisica e psichica della madre, ha deciso di privilegiare quest'ultima. In tal senso, la nuova legge sulla procreazione assistita fa un passo avanti, che noi ci auguriamo possa fungere da apri-pista per il perfezionamento del cosiddetto “statuto giuridico dell'embrione”.

La normativa sulla procreazione assistita parte da dati di fatto. Che oggi nel mondo la sterilità di coppia è diffusa, per tanti motivi. Che l'ovviarvi non può prescindere da un sistema di regole chiare. Che, soprattutto, a farne le spese non possono essere gli embrioni, quindi, di fatto, gli esseri umani generati: “La legge ora –spiega il dottor Alberto Rigolli, ginecologo e collaboratore presso il Consultorio Ucipem di Cremona- chiarisce chi siano i genitori –le coppie sposate o le coppie di fatto-, vieta la procreazione medicalmente assistita al singolo, in altri Paesi invece permessa; inoltre, impedisce l'eliminazione degli embrioni “con difetti” e limita l'ambito d'intervento alla fecondazione in vitro omologa, quella

cioè in cui i gameti provengono solamente dal padre e dalla madre. Questo evita tutta una serie di problemi, dal donatore di spermatozoi all'utero in affitto”. La legge non consente impianti superiori ai tre embrioni. Anche perché, con numeri superiori, la letteratura medica ha documentato problemi: “Si,

ci sono –prosegue Rigolli- È difficile che tanti embrioni possano giungere al termine della gestazione, perché estremamente prematuri e con altissimi rischi di complicanze”. La legge sulla procreazione assistita, prosegue Emiliani, “riconosce all'embrione il diritto alla famiglia ed il diritto all'identità genetica. Consentendo solo tre embrioni per ogni impianto, ne evita la produzione in sovrannumero, la loro sperimentazione distruttiva, la riduzione embrionaria e la cosiddetta «diagnosi pre-impianto». Anche a Cremona, presso il Consultorio Ucipem, sono molte le richieste di informazioni, che pervengono sulle pratiche di fecondazione assistita: “Si, sono tante, anche coppie giovani –afferma Rigolli- Si tratta ogni volta di valutare quali cause possano

determinare la loro infertilità, condotta prevista dalla stessa legge”. Pochi lo sanno ed è un aspetto quasi mai messo in luce, ma la procreazione assistita costa... “Si, comporta costi economici non indifferenti: a fronte di un tasso di successo pari a poco più del 20% per ogni tentativo, si possono spendere anche dieci milioni di vecchie lire. Senza contare la necessità di subire una stimolazione con farmaci, il prelievo degli ovociti con tecniche ecografiche o microchirurgiche, non del tutto prive di rischi. Bisogna informare le coppie che si entra in un tunnel del genere”.

Quando lo sanno, non mancano le rinunce... “Si, spesso mi è capitato”. “Credo –incalza Emiliani- che il gran numero di coppie, che in questi anni sono ricorse alle tecniche di procreazione assistita –il 5% dei figli nati negli ultimi vent'anni-, non l'avrebbero fatto, se avessero conosciuto esattamente ed adeguatamente i rischi insiti in questo tipo di pratiche, cioè la soppressione di molti figli, fratelli-gemelli di quello che ipoteticamente poteva nascere o sarebbe poi nato”.

Piaccia o non piaccia ai radicali, è passata. Tra limiti intrinseci e promettenti premesse

Il Vaticano condanna la “creatività” selvaggia nella celebrazione della S. Messa

## Ombre e abusi nella liturgia

Sono già passati 40 anni da quando i vescovi del Concilio Vaticano II, con la Costituzione Sacrosanctum Concilium, vararono la riforma della liturgia cattolica. Il testo conciliare recepiva le istanze emergenti del movimento liturgico, maturato in decenni di ricerche storico-biblico-teologiche-pastorali, e assunto in vari progetti di riforma, rimasti però incompleti, come quello di papa Pio XII.

Valutando il cammino postconciliare della riforma liturgica, c'è da constatare che sono stati fatti molti passi in avanti, dati dalla maggiore trasparenza dei riti, dall'uso più copioso dei testi biblici, dalla partecipazione più dinamica dei fedeli, che ora dialogano con il sacerdote e rispondono alle preghiere ed alle invocazioni in lingua corrente, possono capire meglio ciò che succede sull'altare.

Pubblicando l'anno scorso l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, il Papa espresse apprezzamento per i risultati positivi della riforma: «Non c'è nessun dubbio che la riforma liturgica del Concilio abbia portato grandi vantaggi per una più consapevole, attiva e fruttuosa partecipazione dei fedeli al Santo Sacrificio dell'altare». Allo stesso tempo, però, lo stesso Pontefice constatava anche dei «passi indietro» che continuano ad ostacolare il vero rinnovamento della Chiesa voluto da

Concilio. Li chiamava ‘le ombre’ e ‘gli abusi’ che hanno contribuito ad oscurare la retta fede sacramentale.

All'Enciclica ha fatto seguito quest'anno, il 19 marzo, l'Istruzione vaticana *Redemptionis Sacramentum*, con lo scopo dichiarato di reprimere gli abusi invalsi in questi quarant'anni di applicazione della riforma.

Purtroppo è un fatto sotto gli occhi di tutti: nonostante i numerosi «passi in avanti» atti a stimolare un vero rinnovamento ecclesiale, con dolore dobbiamo constatare l'acutizzarsi della crisi della fede e il calo progressivo della pratica sacramentale dei cattolici in diverse regioni della Chiesa. Sembra che i cambiamenti avvenuti nella liturgia, invece di proteggere e di fortificare i fedeli contro le tentazioni del secolarismo e dell'indifferenza religiosa molto visibili soprattutto nella vecchia Europa, abbiano provocato una generale perdita del senso del sacro, allo stesso tempo causa ed effetto dell'apostasia silenziosa in atto dovunque.

Giovanni Paolo II giustamente stigmatizzava queste «ombre» ed «abus» soprattutto in materia eucaristica: «Occorre purtroppo lamentare – scriveva- che, per un malinteso senso di creatività e di adattamento, non sono mancati abusi che sono stati motivo di sofferenza». Ancora secondo il Papa, la riforma liturgica, così come è stata attuata nel dopoconcilio, in alcuni luoghi ha portato ad «un pressoché completo abbandono del culto di adorazione eucaristica»; ad «abus» che contribuiscono ad oscurare la retta fede e la dottrina cattolica su questo mirabile sacramento»; ad «una comprensione assai riduttiva del mistero eucaristico». Quest'ultimo, dice ancora il Papa, «spogliato del suo valore sacrificale, viene vissuto come se



non oltrepassasse il senso e il valore d'un incontro conviviale fraterno»; e ancora: «la necessità del sacerdozio ministeriale rimane talvolta oscurata»; «la sacramentalità dell'eucaristia viene ridotta alla sola efficacia dell'annuncio»; ci sono «qua e là iniziative ecumeniche che indulgono a prassi eucaristiche contrarie alla disciplina nella quale la Chiesa esprime la sua fede»; «una certa reazione al formalismo ha portato qualcuno,

“Io non temo che i cattivi cattolici”

(Bernadette)

# Ora!

specie in alcune regioni, a ritenere non obbliganti le forme scelte dalla grande tradizione liturgica della Chiesa e del suo magistero e a introdurre innovazioni non autorizzate e spesso del tutto sconvenienti.

Richiamando tale situazione il Papa insisteva sulla grandezza del mistero eucaristico e ammoniva che «l'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni»; «il tesoro è troppo grande e prezioso per rischiare di impoverirlo o di pregiudicarlo mediante sperimentazioni o pratiche introdotte senza un'attenta verifica da parte delle competenti autorità ecclesiastiche»; «a nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle nostre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale». Dunque, non tutto è andato bene. Non è azzardato pensare che il grande sforzo di riforma non abbia prodotto il tanto desiderato risveglio e rafforzamento della fede proprio a causa di queste sfasature. Il documento vaticano tira le orecchie ai pastori d'anime che le sottovalutano pensando che i problemi pastorali oggi siano ben altri. La preghiera liturgica è la prima fonte di ogni vitalità cristiana: giustamente i cristiani d'oriente parlano di 'divina liturgia'. Se il popolo credente è distolto dal percepire la sovrumana bellezza e l'insondabile santità dei gesti liturgici a causa delle sfasature e della superficialità di coloro che presiedono, fatica a pregare e la fede e la carità si spengono in tutti, inevitabilmente.

Così si è giunti ad una sorta di eterogenesi dei fini: con l'intento di arrecare un beneficio, si è giunti a provocare dei danni. Esempio: la ricerca della cosiddetta 'partecipazione attiva' dei fedeli, cosa giustissima, di fatto ha dato l'abbrivio a un clima di protagonismo superficiale ed arbitrario, nocivo all'atteggiamento contemplativo, che, essenziale alla preghiera liturgica, "necessita di soggezione, riverenza, adorazione" (Giovanni Paolo II).

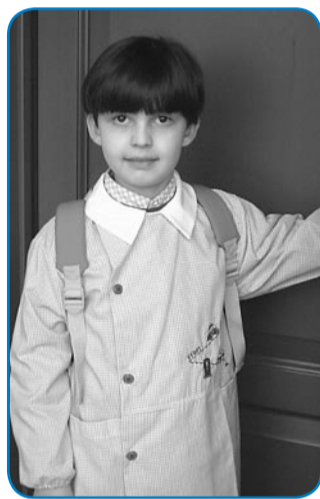
Altra questione di non piccola importanza è quella del canto gregoriano. Al n.116 della Costituzione sulla Liturgia, trattando della dignità della musica sacra, il Concilio afferma: "La Chiesa riconosca il canto gregoriano come canto proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, mentre gli altri tipi di musica sono fra loro a parità di condizioni (ceteris paribus), gli si riservi il posto principale." Parole al vento: proprio da chi dice di coltivarlo, il gregoriano è trattato come un pezzo da museo. Sottratto all'uso del popolo e sostituito da canti di dubbio valore, è esibito nei concerti, - straziante malinconia! - come una mummia, una ricercatezza di tempi remoti. In quest'epoca di ritornata barbarie, pochissimi hanno ancora il coraggio di proporlo alle comuni assemblee liturgiche. Tengono alto il testimone per un futuro diverso.

Al n. 36, trattando della lingua liturgica, dopo aver ribadito che il latino resta la lingua della liturgia romana, il Concilio concedeva l'uso della lingua corrente in alcune letture e preghiere, ma aggiungendo: "Si abbia cura però che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, la parti dell'Ordinario della Messa che spettano ad essi." Non è chi non veda come del latino non ci sia più traccia; neanche il greco del Kyrie, testimone della primitiva Chiesa dei martiri, è stato tradotto! Così è sparita una parte cospicua del sacro dal linguaggio liturgico, ormai volgarizzato dalla foga intellettualistica delle traduzioni-spiegazioni, dove una verbosità asfissiante stempera e dissacra l'implicito nell'esplicito. Ma anche qui non c'è da disperare: in un mondo sempre più unificato come un villaggio globale la lingua universale della Chiesa potrebbe tornare a fare la sua bella figura, richiamando tutti alla dimensione del sacro.

L'intervento della Santa Sede, da più parti e a lungo invocato, è provvidenziale, anche se potrebbe, allo stato dei fatti, risultare tardivo: la riscossa verrà forse non dagli interventi del Magistero, ma dal popolo credente, se riscoprirà con stupore devoto il fascino della contemplazione liturgica. Spetta a proprio ai fedeli, dice il documento vaticano, segnalare all'autorità del Vescovo e della stessa Santa Sede ogni abuso perpetrato nella celebrazione della santa Messa: è un loro preciso diritto-dovere. ■

Finora il 26,8% dei ragazzi veniva bocciato in terza media, il 23% alla prima tranches delle superiori, il 29% alla seconda tranches e solo 30 studenti su 100 finivano l'Università. Era ora di voltare pagina...

## L'on. Mario Mauro: "Basta lacrimonia! Dalla riforma Moratti scuola di qualità"



Lui, di scuola, se ne intende. Sia perché insegnante, sia perché Vicepresidente della Commissione per la Cultura, la Gioventù e l'Istruzione, a Bruxelles: è l'on. Mario Mauro, eurodeputato ed esperto in organizzazione di modelli educativi, autore di un libro, dal titolo "Compagni di scuola", edito da poco dalla Ares, scritto per far chiarezza sui punti focali della cosiddetta riforma Moratti, là dove altri, purtroppo molti altri

tentano, invece, di creare inopportuna confusione: "Nel nostro sistema d'istruzione -afferma Mauro, da noi intervistato- il 16,8% dei ragazzi viene bocciato almeno una volta in terza media, il 23% nella prima tranches delle superiori, il 29% nella seconda, mentre su 100 iscritti all'università 70 non si laureano. Credo che stia in queste cifre la ragione di una riforma profonda della scuola italiana. Il resto sono prerogative di corporazione".

Nel Suo libro, Lei cita la rivoluzione francese e poi ancora Adenauer, De Gasperi, Schumann: cos'hanno a che fare con la riforma Moratti?

"È semplicissimo. Il nostro sistema fonda le proprie radici sul modello napoleonico, che nasce dall'esproprio dell'esperienza dell'istruzione dalla società civile nelle mani di uno Stato che fa tutto, che provvede a tutto, incarnato nel dopoguerra dal modello del welfare State. Oggi tutto questo è cambiato. La modifica costituzionale voluta, si badi bene, non dal governo Berlusconi, ma da un governo di Centrosinistra, dice che la scuola dello Stato non esiste più, c'è una scuola della Repubblica, in cui gli attori dell'esperienza dell'istruzione sono le Regioni, i Comuni, le Province, tutti quei soggetti, che -pur essendo di matrice privata- contribuiscano al servizio pubblico dell'istruzione. Ed allora, in qualche modo, per non essere avviluppati da un approccio ideologico al tema della scuola, bisogna riprendere il modo di fare dei Padri fondatori dell'Europa, pragmatico e tale da rimettere il bene comune al centro di tutto, rendendo attuali i contenuti della nostra Tradizione".

Libertà di educazione e buono-scuola sembrano essere tra i punti più fraintesi -o strumentalizzati- del sistema scuola, oggi ridisegnato...

"Certo. D'altra parte, il concetto di libertà di educazione, oltre che percorribile e praticabile, è anche l'unico possibile, per educare nel senso di aiutare ad approfondire i significati della vita. Occorre chiarirsi allora sul concetto di servizio pubblico. È il servizio ad essere pubblico, non la natura giuridica del gestore, che può anche essere privata. Tutto il sistema deve tendere a valutare la qualità del servizio. In questo senso gli strumenti, cui lo Stato può ricorrere in funzione sussidiaria, sono innumerevoli, da modalità aggiornate delle cosiddette

convenzioni fino ai buoni-scuola. I buoni-scuola sono pratici, perché sono finanziamenti non alle scuole, ma alle famiglie. Danno un indirizzo di spesa più mirato all'intero settore dell'istruzione. Altre nazioni li hanno già applicati, dunque, nulla di cui ci si debba spaventare".

L'ultima parte del libro è stata pensata, anche tipograficamente, a mo' di botta e risposta sui punti più discussi della riforma Moratti, a partire dalla lamentata assenza di copertura finanziaria...

"Nulla di più sbagliato. Ricordo, in questo caso al sindacato, che un'altra legge, la legge 30 del 2001, quella cioè che dava inizio alla cosiddetta riforma Berlinguer, è stata bocciata dalla Corte dei Conti, perché mancava di copertura finanziaria.

Invece, questa normativa ha copertura finanziaria, addirittura molto significativa dal punto di vista del progetto. Dal 1985 al 2001, nel periodo in cui si è parlato di riforma nel nostro Paese, l'istruzione è rimasta inerte, uguale a sé stessa, 70 mila miliardi di vecchie lire. Cui la riforma Moratti ha aggiunto altri 8.320 milioni di euro, cioè circa 17 mila miliardi di vecchie lire per l'istruzione".

Ci sono tante altre contestazioni alla riforma Moratti, dalla lamentata fine della collegialità tra insegnanti e del tempo pieno all'assenza di insegnanti di sostegno per gli alunni disabili, dai tagli agli organici al varo di inglese ed informatica, affidato alla buona volontà dei docenti...

"Il tempo pieno c'è. Anzi, paradossalmente ce n'è più che in precedenza. Mi spiego: quello che noi abbiamo introdotto è semplicemente la libertà, data alle famiglie, di poter scegliere per i propri figli tra il tempo pieno e le 27 ore. In questo senso, l'istituzione scuola è obbligata ad offrire l'una e l'altra soluzione. Credo sia il massimo che un governo possa prospettare, per realizzare quel nuovo patto tra scuola e famiglia, di cui si parla all'interno della riforma.

Non ho dubbi sulla questione degli insegnanti di sostegno: sono di più, i dati che porta il Ministero sono oggettivi e veri. Se il sindacato pensa di poterli smentire, lo faccia in forma ufficiale, non dando spazio a rigurgiti di calunnie di piazza, che non meritano risposta.

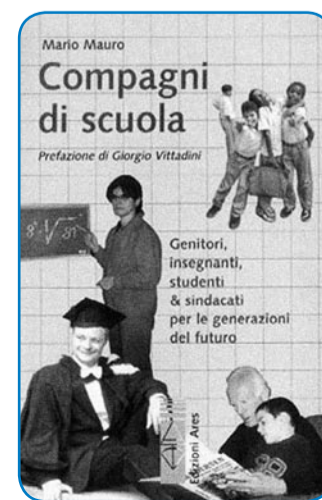
Ci sono molti «di più» all'interno della riforma. Ci sono più ore di lingua straniera. C'è un «di più» oggettivo con l'introduzione dell'insegnante tutor, che non vuol dire minore collegialità, di contro riconfermata; vuol dire far prevalere una preoccupazione per i ragazzi e quindi contare su di un

insegnante, che, soprattutto nell'arco dei primi tre anni della scuola elementare, possa trascorrere più ore con i ragazzi, in modo tale da ricondurre in termini pedagogici una maggiore attenzione sulla loro crescita iniziale. Nulla di tanto strano...

Le innovazioni potranno essere verificate nell'arco dei primi diciotto mesi dal decreto attuativo e potranno essere fatte le opportune correzioni. Ma lacrimonia e soprattutto l'antagonismo forte manifestato da certe parti politiche e dalla

Cgil, dicono una sola cosa: che chi non si è preoccupato della riforma durante il dibattito parlamentare, se ne preoccupa invece oggi a pochi giorni dalle elezioni europee. Quando arriva la scadenza elettorale, tutto -anche la scuola- diventa un'occasione buona -tenendo in ostaggio una generazione- per una guerra contro il governo di turno. Si piega ad una logica politica quello che dovrebbe essere un interesse di bene comune". ■

“Certi partiti e la Cgil – dice l'europarlamentare – si accorgono della scuola solo per le elezioni europee



LIBRI. *La scrittrice fiorentina scrive quello che milioni di italiani pensano, ma non osano dire*

## Dal “grido” della Fallaci il rilancio della Nuova Evangelizzazione

A due anni dall'enorme successo de *La Rabbia e l'Orgoglio*, Oriana Fallaci, con *“La forza della ragione”*, edito da Rizzoli, ci propone un altro grido di dolore. Un libro importante - anche se non sempre condivisibile -, che va preso sul serio, se non altro perché scrive ciò che milioni di italiani pensano ma non osano dire: un fatto che dal punto di vista sociologico va certamente analizzato. Ed è una posizione che è utile che sia recuperata alla politica e non abbandonata a sé stessa, pur sapendo che è un'opera che parla di *“tattica”* e non di *“strategia”*: è una reazione che, di fatto, non dà concrete soluzioni (non si possono chiamare soluzioni ma distopie l'espulsione di tutti i musulmani o la guerra totale con l'Islam) e rischia di rimanere sterile quanto alla terapia.

Il pensatore brasiliano Plinio Correa de Oliveira distingue la *“reazione”* dalla *“controrivoluzione”*: la prima è *“un'azione diretta contro un'altra azione”* ed è utile come primo passaggio per la controrivoluzione, ma non deve finire e rimanere sterile protesta; la seconda è *“la lotta specifica e diretta contro la rivoluzione per la restaurazione*

*dell'ordine”* ed è la vera consapevolezza del problema con le proposte di concrete soluzioni. Penso che il testo della Fallaci si possa far rientrare nella prima tipologia.

Si devono fare alcune riserve sulla diagnosi dell'autrice riguardo il palese tentativo dell'Islam, o di una parte di esso, di proseguire la conquista del mondo interrotta sotto le mura di Vienna del 1683: la *“tavolozza”* della Fallaci ha un solo colore. A mio parere la scrittrice fiorentina non comprende completamente che siamo di fronte non solo ad uno scontro tra civiltà (Occidente e Islam), ma anche ad una guerra civile, mondiale, intransigente, tra diverse fazioni del mondo musulmano: i primi avversari di bin Laden sono dei governanti musulmani; utilizzare queste contraddizioni all'interno dell'Islam e allearsi con la parte migliore del mondo musulmano (in questo momento, per esempio, la Turchia e la Malesia e una parte del mondo *“sufi”*) potrebbe rivelarsi di utilità. Il dire *“sono tutti cattivi”* non aiuta a risolvere il problema.

La Fallaci inoltre, nella sua formazione laicista, non tiene conto che all'interno della Chiesa Cattolica le posizioni sono diversificate e non vi è, sempre, una supina acquiescenza alle posizioni filo-islamiche: il mondo cattolico non è costituito solo da preti *no global* o dal vescovo di Caserta, che non ritiene opportuno benedire i carabinieri morti a Nassirya. Essa non tiene infine in alcun conto che la soluzione all'invasione demografica islamica non è... obbligare le mamme musulmane a non partorire figli, bensì fare in modo che le famiglie cristiane abbiano più fede nel futuro, siano solide e abbiano più bambini.

L'impressione è che il motivo del successo di quest'opera sia l'accumularsi di una serie di eventi/cedimenti, che si possono, in maniera *“vessillare”*, descrivere raccontando

un episodio, recentissimo e apparentemente marginale, delle nostre parti: un immigrato musulmano di origine macedone compra una casa a Villastrada, un paese mantovano della diocesi di Cremona, che aveva sulla facciata una santella della Madonna, affrescata per ricordare gli emigrati villastradesi in Brasile. Il nuovo padrone di casa, malgrado le ingiunzioni delle Belle Arti e della comunità del paese, distrugge la santella, ricoprendola con uno strato di intonaco; le ragioni le spiega al *“Corriere della Sera”*: *“Voglio comprare una casa, non una specie di chiesa dove la gente viene a pregare e a mettere fiori”*; tutto ciò, perché i paesani locali, passando, si facevano il segno della croce o mettevano fiori. E le autorità? E il clero? Il parroco sembra abbia ribadito di non volere guerre di religione, mentre solo un bibliotecario della zona e un partito politico hanno segnalato il tutto alle autorità competenti.

L'impressione è che episodi di questo genere, che accadono nell'indifferenza degli enti preposti, sia civili che ecclesiastici -al di là della sicura buona fede degli interessati, di cui non v'è motivo di dubitare-, portino a reazioni simili a quelle della scrittrice fiorentina. La tutela, sacrosanta, delle minoranze parte infatti dalla giusta tutela delle... maggioranze, soprattutto di quelle che non fanno male a nessuno! Se la gestione di queste situazioni rappresenta il modo in cui le autorità religiose e politiche tentano di migliorare il dialogo interreligioso, Dio ce ne scampi e ce ne liberi!

Penso che la risposta alle problematiche fatte emergere, pur in maniera aspra, dalla Fallaci sia né una guerra, né una resa, ma una Nuova Evangelizzazione -che, più che *nuova*, è una *rievangelizzazione*-, magistralmente (ri)proposta da papa Giovanni Paolo II. ■

*Ma attenzione  
a non fare di  
tutta l'erba un  
fascio: non tutti  
i musulmani  
sono “cattivi”,  
né tutti i preti  
sono “no global”*



LIBRI. *Disponibile la biografia di Don Giuseppe Aporti, Parroco di Bonemerse*

## Un grande prete cremonese

Da alcuni mesi è a disposizione del pubblico il volume *“DON GIUSEPPE APORTI parroco a Bonemerse (1913-1942)”*. Frutto di una lunga ricerca effettuata dal Gruppo Culturale *“Santa Brigida d'Irlanda”* di Bonemerse, il libro presenta la biografia di un grande sacerdote nativo di Bozzolo, che fu parroco a Polengo, a Bonemerse e a Costa sant'Abramo durante la prima metà del Novecento. Don Aporti va ricordato perché fu il sacerdote cremonese che più di tutti tenne testa alla sopraffazione totalitaria, fino al martirio morale del carcere e del confino da parte dei fascisti.

La pubblicazione ha il merito di salvare dall'oblio una figura eroica del clero cremonese, raccontando nei particolari la vicenda drammatica di un uomo che per la

libertà di coscienza rischiò la vita per lunghi anni, subendo alla fine l'umiliazione del tradimento e della delazione, culminati in un mese di prigione a Cremona e due anni di confino presso l'ospizio Vismara di San Bassano.

Don Aporti, forgiato in quella grande scuola di leaders che fu il seminario di mons. Geremia Bonomelli, non fu né prete politicante né militante antifascista: fu semplicemente un pastore d'anime, rustico nei modi ma dal cuore tenero per i poveri e intrepido nel misurarsi con i potenti: si trovò a dover lottare contro l'ideologia illuminista che avvelenava la coscienza dei lavoratori e che si traduceva, a livello locale e nazionale, nella schiavitù politica del totalitarismo di Stato.

Per questa sua coraggiosa coerenza con il Vangelo, che lo rese anche appassionato educatore di giovani, don Aporti fu avversato dai massoni, combattuto dai socialcomunisti e infine perseguitato dai fascisti. Fu anche costretto a sopportare l'incomprensione di tanti colleghi sacerdoti, che giudicavano inopportuna le sue coraggiose attestazioni di libertà. Due sole grandi figure di pastori d'anime lo sostennero e confortarono nella lunga battaglia: i Vescovi

Geremia Bonomelli e Giovanni Cazzani.

E' tempo, il nostro, in cui fervono le ricerche storiche sul Novecento appena concluso.

Pubblicando una pagina di microstoria di paese, l'intento del Gruppo Culturale di Bonemerse è di contribuire a tali ricerche, mettendo in luce, sul tragico sfondo della lunga

agonia dell'Illuminismo, il contributo della Chiesa all'affermazione della verità e quindi della libertà.

In appendice al libro vengono tratteggiate alcune figure di antifascisti locali, i pochissimi che condivisero con il sacerdote la lotta per la libertà nella loro terra. ■

